



BERGAMO/SEBINO

LINEE GUIDA PER LA NEGOZIAZIONE SOCIALE

Al fine di riprendere il confronto negoziale nel territorio, CISL, CGIL e UIL, unitamente alle rispettive categorie dei pensionati – SPI, FNP e UIL, hanno aggiornato le linee guida e le piattaforme che sono state inviate negli scorsi anni ai diversi soggetti istituzionali che si occupano di servizi socio-sanitari e socio-assistenziali: ambiti, comuni singoli, R.S.A., Asl.

RELAZIONI SINDACALI

Laddove non siano già stati siglati i protocolli sulle relazioni sindacali è utile definire un sistema di relazioni, snello ed efficace, che verta sul coinvolgimento periodico delle O.O.S.S. in sede politica, quindi non solo ai tavoli tecnici previsti nelle diverse sedi, per aggiornare gli indirizzi degli interventi, l'impegno prioritario delle risorse, la verifica della qualità delle prestazioni erogate. Forti del loro specifico ruolo di rappresentanza sociale le OO.SS. intendono, anche con la partecipazione di altri soggetti della società civile, incentivare e realizzare buone prassi di sussidiarietà tramite la concertazione di possibili percorsi comuni nei territori della provincia.

SVILUPPO DEI SERVIZI SOVRACOMUNALI

Riorganizzazione del sistema

La sfida che il nuovo sistema di welfare locale, data la contrazione generalizzata delle risorse, pone a tutti i soggetti è lo sviluppo del processo che vede il passaggio da un sistema municipale ad un sistema di servizi sovracomunali, sviluppati a rete, come previsto dalla L.R. 3/2008 e dalle normative ed indirizzi più recenti.

Ciò, soprattutto, in considerazione dell'alto livello di frammentazione dei comuni della provincia di Bergamo.

Le novità in questo ambito consistono nella ridefinizione normativa dei processi di aggregazione comunale (unione dei comuni, unificazione dei servizi, ecc.), per molti versi ancora incerta e non sempre armonizzata con gli ambiti costituitisi con la L. 328, che hanno invece una solida esperienza alle proprie spalle.

In tal senso la ricerca di possibili economie tramite sinergie deve comunque salvaguardare l'equilibrio fra l'autonomia delle competenze e la sussidiarietà verticale affermando un modello gestionale attento alle peculiarità territoriali. Ciò si può realizzare nella riaffermazione dei due poli complementari (Enti locali e Asl) in grado di integrarsi con efficacia.

Come previsto dall'attuale quadro normativo il ruolo e la funzione degli Ambiti territoriali devono essere maggiormente valorizzati nei compiti della programmazione (riorganizzati magari in macro aree funzionali ad una domanda squisitamente territoriale) affiancati da un Asl che negli attuali confini geografici supporti gli indirizzi formulati dai comuni.

La titolarità della pianificazione deve essere comunque accompagnata dalla certezza e da una autosufficienza di gestione delle risorse che, in capo e competenza degli Ambiti, devono essere ripristinate convogliandone l'attuale frammentarietà in un Fondo unico certo e continuo nel tempo in condizione di garantire la programmazione.

Gestione associata dei servizi

A fronte della costante contrazione delle risorse nazionali e regionali, per noi è essenziale che la struttura sia proporzionata all'insieme dei servizi sovracomunali che si vogliono offrire direttamente affinché i costi della sola struttura non assorbano la maggior parte delle esigue risorse derivanti dai finanziamenti superiori.

A tal fine si può optare per due soluzioni: individuare (in particolare là dove si era proceduto alla costituzione di specifiche ed autonome forme di gestione dei servizi) degli indicatori di valutazione dell'economicità delle stesse, oppure implementare l'offerta dei servizi in forma associata. L'incremento della gestione associata, a prescindere dalla "forma" impiegata, che deve rispondere ai criteri previsti della normativa, deve comunque aver maggior impulso in quanto fattore ed opportunità di recupero e risparmio di risorse, di maggiore appropriatezza e qualità dei servizi, di controllo più razionale.

ACCESSO AI SERVIZI, INFORMAZIONE, PRESA IN CARICO

Dopo la positiva realizzazione degli sportelli di segretariato sociale e la sperimentazione, con la regia dell'Asl, dello sportello di segretariato sociale diffuso, vanno integrati tra di loro i diversi ambiti istituzionali (comuni e Asl) e i diversi "portali" di accesso alle prestazioni (segretariato sociale, CeAD, Punto unico di accesso) riconducendoli ad un unico punto d'accesso identificabile nel CeAD da rafforzare come presenza nel territorio mantenendone la gestione in capo al soggetto pubblico.

Sollecitiamo, nuovamente, l'adozione della guida dei servizi d'ambito e di distretto che descriva sinteticamente a quali bisogni si intende dare risposta, con quali modalità e con quali percorsi.

Integrazione socio-sanitaria

Oltre che negli ambiti citati al punto precedente, il tema dell'integrazione con i servizi sanitari, sociosanitari e sociali va affrontato anche nella gestione delle attività.

In alcuni casi anche a livello sovra distrettuale, soprattutto, in relazione ai seguenti temi:

- le modalità di prenotazione delle prestazioni
- la continuità assistenziale e il rapporto coordinato tra ospedale e territorio e viceversa
- la salute mentale
- la disabilità minorile e le strutture NPI
- la tutela dei minori e i consultori familiari

Già a livello locale, però, è possibile definire livelli di integrazione tra ADI e SAD – secondo linee comuni definite a livello provinciale – che in moltissimi casi hanno come destinatari i medesimi soggetti; a questo fine potrebbe essere utile prendere in considerazione l'ipotesi di coinvolgere soggetti erogatori che siano in grado di svolgere entrambi i servizi.

Buoni sociali

Va superata definitivamente la logica dell'emanazione ed erogazione "*una tantum*" dei buoni sociali.

Si propone di individuare gli obiettivi che si vogliono perseguire attraverso queste provvidenze, stimando la platea dei fruitori cui ci si intende rivolgere, prevedendo "riaperture" ed aggiornamenti semestrali od annuali dei bandi, erogando – infine – il buono con cadenza mensile o bimestrale (non pochi ambiti erogano il buono in unica soluzione).

Vanno tenuti distinti i bandi per i buoni sociali, dai fondi costituiti per fronteggiare le situazioni di sostegno per la crisi economica ed occupazionale. Una priorità riguarda senz'altro il riconoscimento della cura domiciliare ai non autosufficienti da parte di familiari o assistenti familiari in regola (o da regolarizzare) secondo le norme contrattuali e di legge vigenti.

Voucher sociali

Il voucher può essere uno strumento ai fini della erogazione di prestazioni domiciliari, in un'ottica sussidiaria, da parte di soggetti appositamente accreditati.

Non si può prescindere, sotto quest'ultimo profilo, da una attenta e severa valutazione dei criteri di accreditamento dei soggetti erogatori e dei risultati delle prestazioni rese. La valutazione non può essere posta in capo agli stessi soggetti che effettuano le prestazioni e deve essere in capo a soggetti pubblici.

Le OO.SS. esprimono comunque ferme perplessità riguardo la generalizzazione del meccanismo del *voucher* assunto come strumento di soddisfazione del bisogno e gestito, nel processo di riorganizzazione dell'intero sistema di Welfare, con forme accentrate da R.L. sul diretto controllo della valutazione del bisogno accompagnato da una aperta delega al "quasi mercato" per l'organizzazione della gestione delle risposte.

Si profila in questo modo una condizione generalizzata resa ancor più precaria dall'assenza di elementi certi di garanzia del diritto al benessere; la mancata definizione dei Liveas rende infatti eccessivamente discrezionale la misura della risposta al bisogno e troppo vincolata, se non strettamente governata, dalla sola disponibilità delle risorse: si verrebbe così a modificare il paradigma con la trasformazione del diritto da *universale* a *selettivo*.

AREA ANZIANI

Non auto-sufficienza

Il crescente fenomeno della non autosufficienza mette a dura prova la capacità delle famiglie di farvi fronte, sia in termini economici che di cura. Investire in questa direzione significa affrontare uno dei grandi problemi del futuro, dato l'aumento continuo dell'invecchiamento della popolazione, il fenomeno di trasformazione della famiglia e la crisi delle tradizionali reti parentali.

Per soddisfare in modo più capillare i bisogni prioritari delle persone anziane sarebbe opportuno:

- avviare un ripensamento e una riorganizzazione del servizio SAD che tenga conto delle diverse esigenze manifestate dalle famiglie che si traducono sempre di più nel ricorso a figure di assistenza domiciliare anche a seguito sia del lievitare dei costi delle rette che delle disomogeneità dei criteri legati alla compartecipazione. È bene ribadire come i non autosufficienti assistiti a casa siano circa 2/3 del totale e, diversamente da chi è assistito in strutture residenziali o semiresidenziali, beneficiano di contributi pubblici irrilevanti!
- sostenere nelle forme opportune (servizi o riconoscimenti monetari) il care-giver nella scelta di cura e/o assistenza al domicilio intervenendo sul fenomeno **dell'assistenza familiare**, incentivando in questo modo l'emersione del *nero*
- valutare il volume complessivo di offerta dei pasti a domicilio all'interno dei progetti individualizzati e stabilire, nel limite del possibile, criteri equi di compartecipazione alla spesa basati sull'ISEE o sui nuovi criteri stabiliti a livello regionale o nazionale, salvo le dovute esenzioni
- dare omogeneità territoriale ai Regolamenti di applicazione del futuro Isee riformato (nazionale e regionale)
- costruire e attivare, anche con l'aiuto del volontariato locale e organizzato, forme più articolate di servizi in grado di rispondere ad una serie di bisogni, come ad esempio quello del trasporto, a sostegno della domiciliarità.

Socializzazione

Accanto ai temi della non autosufficienza, si sottolinea l'importanza della diffusione di centri di ritrovo e socializzazione per persone anziane, necessari in un'ottica di benessere sociale e di servizi capaci di sostenere la domiciliarità, insieme a politiche che valorizzino il ruolo della popolazione anziana all'interno della comunità.

In questa ottica va perseguito l'obiettivo di un governo partecipato ed integrato da parte delle associazioni e dei comuni, singoli o associati, dei centri per gli anziani.

La creazione di progetti intergenerazionali va favorita: convivenza nonni-studenti nell'abitare (affittanza di stanze in cambio di piccoli aiuti), rapporti fra studenti e ospiti di RSA sia come stagisti sia come volontari, tutoring di pensionati artigiani e lavoratori qualificati per laboratori adolescenza, per extra-scuola, per progetti di alternanza scuola-lavoro anti dispersione scolastica.

Residenzialità

Si ritiene importante ampliare e rendere maggiormente flessibile l'offerta di servizi di semi-residenzialità quali: Caffè Alzheimer, Centri diurni, Centri notturni, per prevenire e ritardare il ricorso alla residenzialità, in considerazione delle nuove tipologie di bisogni sempre più legati all'esplosione delle patologie cognitive.

È necessario che l'Ambito definisca appositi accordi con le strutture esistenti nel territorio o comunque operanti sul fronte del sollievo e del pronto intervento, per far fronte sia a necessità urgenti che ordinarie di sollievo per le famiglie

È, purtroppo, da evidenziare come le risorse/posti letto di pronto intervento e/o sostegno siano sempre meno adeguate a fronte dell'aumento della domanda e dei tempi più rapidi delle dimissioni ospedaliere.

A questo proposito, si chiede agli ambiti di integrare maggiormente i percorsi, posti in capo all'Asl, di continuità assistenziale, sollecitando le R.S.A. a farsi parte attiva degli accordi di programma dei piani di zona.

Inoltre si propone di sollecitare alla regione e all'Asl l'attivazione ormai non più rinviabile di ulteriori posti di riabilitazione generale geriatrica.

All'interno del processo di riorganizzazione delle RSA attualmente in corso da parte di R.L. (che si configura con un riequilibrio territoriale dei p.l. e con l'affermazione di un modello di struttura totalmente dipendente dallo schema sanitario-centrico) si deve rivendicare la ricostruzione dell'intera rete di servizi residenziali, anche con forme innovative, in grado di fornire risposte molteplici adeguate ad una domanda più articolata, nel pieno rispetto dell'autonomia delle R.S.A.

Altrettanto importante è l'attivazione di un Centro Unico di Prenotazione dei posti presso le strutture residenziali, almeno a livello d'ambito, per poter da un lato tenere monitorato l'andamento delle liste d'attesa e dall'altro gestire le situazioni in relazione alle priorità di intervento.

In virtù delle considerazioni sopra esposte diviene fondamentale che l'Ambito si appropri della regia della rete degli interventi sulla non autosufficienza e sugli anziani pianificando e sviluppando i servizi nella dimensione dell'integrazione a livello sovracomunale/territoriale.

Il comune di Bergamo ha sperimentato positivamente un accordo in base al quale l'integrazione delle rette da parte dei parenti è disciplinato e "mitigato" con fasce di sopportabilità stabilite in base all'ISEE. Sarebbe quindi auspicabile estendere l'accordo intervenuto con il comune capoluogo alle altre istanze territoriali, con i margini e gli spazi di adattamento e flessibilità che si ritengono opportuni.

AREA MINORI E FAMIGLIA

Riguardo al tema dei minori è necessario che, dopo l'assunzione della titolarità di questa competenza da parte dei Comuni, sia implementato il ruolo dell'Ambito non solo attraverso un coordinamento ma anche e soprattutto attraverso l'attivazione di un fondo sociale appositamente dedicato che veda coinvolti tutti i Comuni (e non solo quelli con popolazione inferiore a 5.000 abitanti).

In relazione all'obiettivo sopra indicato, sarebbe utile l'inizio di un percorso che conduca alla gestione diretta dei consultori familiari da parte degli Ambiti affinché si possa produrre quella sinergia di rete tra tutti i soggetti che intervengono su tale tematica.

Ciò anche in relazione alla quasi totale mancanza di servizi che si facciano carico delle forme di disagio non certificate e per le quali non sono previste forme di sostegno.

Lo sguardo sul tema dei minori e delle famiglie deve però far prevalere un'ottica preventiva che consideri le famiglie come soggetto primo delle politiche volte alla tutela del benessere dei suoi membri, in primis i minori.

Per prevenire forme di disagio e colmare differenze sociali di opportunità educative e d'apprendimento, vanno sostenuti i servizi di nido e le sezioni primavera, tramite gestione diretta ove possibile, altrimenti con convenzioni ed accreditamento anche di strutture aziendali, come risposta al bisogno di servizi per la prima infanzia per i genitori entrambi lavoratori e/o per la ricerca di occupazione delle madri.

Utile lo strumento dell'Albo delle baby sitter (così come per le assistenti familiari) o tipologie contrattuali maggiormente tutelanti (es. cooperative o associazioni) e forme di sostegno ai nonni che si fanno carico dei nipoti (dallo Spazio-gioco agli sconti sulle tariffe...). Sono infatti in crescita le famiglie "verticali" in cui, a fronte di separazioni dei genitori, i nonni sostituiscono uno dei genitori assenti.

Nell'ambito del diritto allo studio vanno rese fruibili le iniziative di pre e post scuola, di tempo educativo nei periodi di chiusura delle scuole, di extra-scuola per l'aiuto ai compiti e di CRE intendendoli a pieno titolo come momenti importanti di un servizio integrativo che consenta alle famiglie di mantenere il proprio ruolo educativo e di conciliare famiglia e lavoro. Serve quindi una governance dell'A.C. sull'intera filiera di servizi integrativi e gioverebbe un'applicazione di retta onnicomprensiva tramite fasce ISEE.

L'accesso alla mensa nelle scuole d'infanzia e nelle primarie e secondarie di 1° grado va rapportato all'ISEE (immaginando forme più sostenibili del servizio di pasto a scuola per le famiglie in difficoltà transitoria)

Evidenziamo la necessità di una maggiore attenzione all'area della preadolescenza, sia in termini di prevenzione/normalità che di emergenza anche con l'individuazione di risorse specifiche per le iniziative (spontanee o da incentivare) di sviluppo delle reti familiari (gruppi di auto-aiuto, famiglie per l'accoglienza, volontariato extrascolastico). Si raccomanda, in merito a questo, il rafforzamento della collaborazione con le scuole dove, in alcuni casi, esistono sportelli di consulenza psicologica o figure di psicopedagogisti in grado di intercettare e gestire situazioni problematiche.

I Comuni possono/devono svolgere un ruolo di governance dell'offerta educativa del territorio e possono/devono chiamare sia le scuole che le parrocchie e le associazioni familiari a progettazioni integrate su obiettivi comuni.

A fronte dei dati sulla denatalità, serve sostenere le giovani coppie nel loro progetto di vita sia favorendo l'accesso alla prima casa (*vedasi paragrafo successivo*) sia garantendo formazione al ruolo matrimoniale e genitoriale attraverso i Consultori.

Un ruolo importante è svolto dalla progettazione del PGT che deve rendere vivibili "a misura di famiglie" i territori e i quartieri (piedibus, aree pedonali, piazze e luoghi per ritrovarsi...).

Forme come il "prestito d'onore" possono essere pensate per il "fare famiglia".

Progetti come "Primo anno in famiglia" con integrazione del reddito per i congedi parentali facoltativi potrebbero favorire la scelta verso la natalità e la conciliazione vita-lavoro.

Cura particolare deve essere dedicata alla mediazione familiare quale strumento per superare le crisi di coppia o familiari e serve un accompagnamento dei servizi nelle separazioni (legali, psicologici..) che consenta di prevenire conflittualità che si ripercuotono sui minori (Consultori).

Uno sguardo particolare va rivolto alle famiglie monogenitoriali (estensione della Family card, accesso alla casa) e ai padri separati.

Più in generale, le famiglie non vanno viste come fruitori di servizi settorialmente erogati, ma come soggetti di servizi "flessibili ed integrati fra loro" in un progetto che le accompagni nei tempi di vita, valorizzando e sostenendo le soluzioni creative che esse individuano, rafforzando il loro empowerment.

Fondamentale è la loro capacità di connettersi e fare comunità che spesso risolve problemi che l'Ente Pubblico non può soddisfare; serve quindi una conoscenza delle buone prassi in atto e capacità di progettazione molto vicina alla dimensione locale (quartiere, parrocchia, rete sociale...).

Per la tutela minori va rafforzata la rete delle famiglie affidatarie, più adatta all'accoglienza e meno costosa delle comunità.

AREA GIOVANI

La drammatica situazione occupazionale che nel corso degli ultimi anni interessa anche i giovani del nostro territorio impone uno sforzo comune che consenta di intervenire a sostegno di quella fascia generazionale che oggi sconta, con particolare intensità e rilevanti ricadute sociali, le conseguenze della crisi. Per questo sono necessari interventi differenziati che possano rispondere ai differenti bisogni delle generazioni più giovani e che operino concretamente nella prevenzione dallo scivolamento verso la condizione di NEET.

Un primo provvedimento potrebbe essere la strutturazione o l'implementazione (dove già presenti) di servizi di orientamento e sostegno alla ricerca del lavoro e alla selezione di percorsi formativi, favorendo da parte di questi spazi la costituzione di gruppi di mutuo-aiuto e l'attivazione di servizi di sostegno psicologico; questi due ultimi interventi vengono visti come essenziali per tutti coloro che trovandosi in una condizione di difficoltà (depressione, demotivazione, perdita di fiducia) dettata da particolari condizioni personali e sociali non possono tuttavia accedere a consulenze di questa natura per ragione di carattere economico.

Inoltre se oggi "la ricerca di lavoro è un lavoro" è opportuno intervenire anche con strumenti a sostegno della stessa operando per limitarne i costi. Pensare ad esempio un bonus per lo spostamento con i mezzi pubblici dei giovani in cerca di lavoro, così come forme di incentivo allo svolgimento di percorsi formativi calibrati in funzione dei bisogni occupazionali espressi dal territorio. Creare tavoli con le realtà produttive presenti nell'ambito per l'attivazione di tirocini di qualità garantendo il monitoraggio degli stessi e promuovendo presso le aziende gli incentivi alle assunzioni presenti sia a livello regionale che provinciale e che spesso non sono conosciuti.

Azioni di questo tipo hanno evidentemente finalità preventive e sono funzionali a garantire l'attivazione di una fascia giovanile che rischia altrimenti di scivolare verso una condizione di passività lavorativa e formativa (i già citati NEET).

Sempre in questo solco si inserisce l'opportunità di favorire negli ambiti, la costituzione di spazi di co-working, essenziali per consentire a giovani che intraprendono la via delle professioni ma che non possiedono i requisiti economici di partenza per avviare studi privati, di lavorare in un contesto collaborativo che favorisca da un lato la compartecipazione delle competenze e risultando dall'altro motore per la creazione di buona occupazione fornendo peraltro utili servizi alla collettività.

Un ulteriore tema che attraversa la sfera giovanile è quello delle politiche abitative. In linea con quanto già espressamente dedicato all'argomento in questo documento, riteniamo necessario pensare interventi espressamente rivolti a favorire l'indipendenza abitativa dei giovani. A fianco di interventi di edilizia residenziale pubblica che preveda agevolazioni per giovani precari (agevolazioni che possono essere declinate in differenti tipologie), pensare investimenti in progetti di *housing sociale* e costituire un fondo di garanzia che permetta a giovani precari di accedere con più facilità al credito per l'acquisto di immobili.

A sostegno di giovani coppie con figli riteniamo utile l'introduzione di bonus al fine di incentivare l'accesso delle donne nel mercato del lavoro e consentire sia a uomini e donne di migliorare la conciliazione tra cura dei figli e vita lavorativa, proponiamo di erogare buoni che vadano a finanziare quei servizi (nido, assistenza compiti) essenziali per promuovere una reale politica di conciliazione famiglia-lavoro.

AREA DISABILI

Uno dei problemi che maggiormente affligge le famiglie con presenza di un componente disabile è quello del cosiddetto "dopo di noi..." legato alla mancanza o incertezza di prospettive future di cura ed assistenza. Da questo punto di vista, una possibile proposta, potrebbe essere quella di attivare delle forme di "amministrazione di sostegno" che veda coinvolte figure parentali, spesso impaurite dalla mancanza di competenze e di strumenti appropriati a svolgere tale funzione.

Il problema del "dopo di noi" è strettamente collegato alla riflessione sul "*progetto di vita*" che, necessariamente, deve prevedere, accanto alla famiglia, la presenza dei soggetti che nel loro ruolo istituzionale si occupano della persona con disabilità. L'amministratore di sostegno, che sia un familiare o, quando questo non è possibile, una persona di fiducia esterna alla famiglia, deve essere uno dei soggetti coinvolti nel percorso progettuale.

Altro elemento che, in relazione alla disabilità adulta, assume aspetti di priorità è quello gli inserimenti lavorativi con particolare riferimento ai SIL, la cui attività risulta a volte particolarmente difficile. Necessario, in relazione a questo, ripensare, a livello regionale, a modalità diverse e meno vincolanti delle "doti" per favorire l'entrata delle persone con disabilità nel mondo del lavoro. Un'ulteriore criticità è costituita dalla preclusione della frequenza scolastica ai ragazzi disabili dopo il compimento del 18° anno, se in possesso di qualifica. In un sistema che ha subito pesanti sconvolgimenti (diminuzione corsi FLAD, introduzione DOTI, ecc...) è tanto più necessaria la collaborazione tra scuola e servizi sociali territoriali che, per tempo, possano predisporre un percorso adeguato e costruttivo per i ragazzi con disabilità.

Per quanto riguarda le forme di disagio legate all'apprendimento con diagnosi di BES (Bisogni educativi speciali) per le quali quasi mai sono previste forme di sostegno economico (indennità di frequenza), si rileva come psico-motricità, logopedia e terapie comportamentali non siano praticamente accessibili all'interno del sistema sanitario pubblico (NPI).

Un intervento precoce e in raccordo tra i vari servizi (NPI, Consultori; scuole,...) renderebbe, probabilmente, più efficaci le azioni possibili consentendo, inoltre, di calmarne i costi. Necessaria più attenzione a questo arcipelago di bisogni.

QUESTIONE ABITATIVA – POLITICHE DELLA CASA

Il disagio abitativo colpisce una fascia sempre più ampia di popolazione, ripercuotendosi anche su ceti sociali che fino ad ora non ne erano stati toccati. A tal proposito si reputano necessari *interventi concreti di investimento nell'edilizia residenziale pubblica* con la ristrutturazione di edifici già esistenti e, quando necessario, con la costruzione di alloggi per giovani coppie, studenti, nuclei familiari in difficoltà, anziani e

soggetti a rischio di esclusione. Una strada percorribile è anche quella dell'*housing sociale*, ancora poco diffusa nella nostra Regione.

Andrebbe favorito l'accesso ad alloggi in affitto a canone concordato o moderato per le giovani coppie che, sempre più spesso, sono interessate a percorsi di mobilità lavorativa oltre che essere caratterizzate da interruzioni dei legami che sconsigliano acquisti di case.

Si ritiene opportuno sviluppare politiche, commisurate con le reali possibilità della Amministrazione Comunale, per aiutare e *sostenere le persone che vivono una difficoltà economica e/o che abbiano bisogno di interventi per migliorare l'accessibilità abitativa* con particolare riferimento alle situazioni di emergenza e pronto intervento.

Per questo si chiede la promozione di sessioni di confronto preventive alla discussione sul PGT, per quanto attiene all'area dell'edilizia residenziale pubblica, con il coinvolgimento delle strutture affiliate alle organizzazioni sindacali che di questo si occupano specificatamente.

L'aiuto all'affitto (fondi statali in diminuzione) deve essere garantito quale forma di prevenzione di morosità e conseguenti sfratti.

Andrebbe privilegiata (e sostenuta con abbassamento di aliquote impositive ed altro) la ristrutturazione dell'esistente per la messa in locazione, preferendola alla costruzione di nuove soluzioni abitative.

Occorre pensare ad un'eventuale Agenzia della casa (per la gestione della locazione) e creare garanzie anti-morosità (assicurazioni, anche con fondi di Fondazioni e/o Camere di Commercio...).

Vanno sperimentate e sostenute forme di co-housing sia fra giovani famiglie che fra anziani soli.

FISCALITÀ LOCALE E LOTTA ALL'EVASIONE

A Comuni e Regioni spettano sempre di più competenze in materia di fiscalità locale. Quindi anche il livello delle autonomie locali è uno snodo per discutere di equità fiscale, di difesa del potere d'acquisto di pensioni e salari e di contrasto all'evasione fiscale.

Pur considerando l'ulteriore restringimento con cui possono realizzare azioni di fiscalità locale agevolata, conseguenti alla legge 133/08, recuperando per quanto possibile nell'attuale quadro legislativo elementi di progressività e di esenzione e riduzione fiscale su base ISEE per le famiglie numerose e quelle a più basso reddito da lavoro e pensione.

Il contributo degli enti locali alla lotta all'evasione, nei limiti delle proprie attribuzioni, diventa un elemento rilevante per recuperare e liberare risorse che possono rimanere nel territorio ed esser finalizzate a migliorare i sistemi di welfare locale. Si dovrebbe però andare oltre il giusto controllo dei criteri di accesso alle prestazioni sociali agevolate e condividere i protocolli con il dipartimento delle entrate per la lotta all'evasione.

ARMONIZZAZIONE CON GLI ACCORDI DI WELFARE AZIENDALE

I contratti nazionali di lavoro, gli accordi interconfederali e nuove disposizioni normative a livello nazionale e regionale hanno recentemente introdotto elementi di incentivazione per la stipula di contratti aziendali, interaziendali, territoriali che disciplinino aspetti relativi alla conciliazione e più in generale al Welfare.

Si ritiene, ferma restando la piena autonomia negoziale delle parti, che ricondurre questo livello di negoziazione, per quanto possibile, nell'ambito degli interventi alla persona definiti più in generale negli ambiti territoriali possa essere una opportunità di sviluppo e una garanzia di qualità.

L'integrazione fra Welfare di primo e secondo livello diviene quindi un campo di azione e l'opportunità in grado di sostenere le reti di protezione sociali in una dimensione più ampia che ne amplifica le potenzialità ancorandole, pur nel distinguo delle responsabilità e competenze, alla visione d'insieme dei bisogni espressi dal territorio; e ciò anche per una maggiore razionalizzazione delle risposte.

Diviene pertanto fondamentale trasferire localmente la regia del processo promuovendo momenti e luoghi di coordinamento fra i soggetti pubblici e le parti sociali (OO.SS. e Associazioni imprenditoriali e III° Settore) sostenendone la potenzialità attraverso fondi appositamente dedicati ed incentivando le convenzioni con il sistema dei servizi territoriali che risulterebbero così potenziati, in luogo della attuale politica dei bandi regionali, troppo frammentaria e dispersiva.

L'EMERGENZA DELLA CRISI

Gli effetti devastanti della crisi in atto incrementano bisogni diffusi e diversificati che abbisognano di azioni concrete capaci di rispondere, attutire, accompagnare la fragilità (e il conseguente care giver) nel superamento dell'emergenza.

Bisogna quindi porre particolare attenzione, e sollecitare, interventi estesi per un sostegno alle necessità derivanti dalla difficile situazione in atto (dalla casa alla spesa quotidiana... anche pensando ad un Prestito Famiglia o a forme di micro-credito); anche in questo caso le politiche di intervento devono essere ricomposte in un quadro dimensionale di Ambito di riflesso ai fenomeni congiunturali del territorio.

Interventi e forme di sostegno economico per disoccupati andrebbero, comunque, legate a progetti, come nel caso di lavoratori in mobilità o percettori di ammortizzatori sociali, che potessero prevedere iniziative di formazione/riqualificazione o occasioni di lavoro, anche per sostenere la dignità della persona e il suo ruolo nella famiglia e nella società.

Un'attenzione particolare va posta al tema della ludopatia, fenomeno in crescita non disgiunto dalla crisi economica perchè perdita di lavoro e bassa condizione socio-economica sono fattori causali della stessa. Sembra imminente un intervento dei Consulenti; in attesa va dato ampio sostegno ai gruppi di auto-aiuto.

Il bisogno di risparmio (e la tutela dell'ambiente) dovrebbero/potrebbero incrementare punti vendita a filiera corta, mercati dell'usato per arredo e abiti prima infanzia, corsi di economia domestica e di educazione al consumo responsabile, gruppi di acquisto solidale (GAS), scambi di servizi tramite Banche del tempo che i Comuni associati potrebbero sostenere anche con promozione di visibilità e l'apertura di Sportelli (Energia, Risparmio...) con l'aiuto di associazioni dei consumatori.

Bergamo, 30 luglio 2013